

La BREZZA

NOTIZIARIO della COMUNITA' PASTORALE di S. LORENZO e S. ANTONIO in ABBADIA LARIANA

Telefono 0341735482 – cell. 3386879387

sito web: www.parrochiadiabbadialariana.it

VITA DI S. ANTONIO ABATE, PATRONO DELLA NOSTRA PARROCCHIA DI CREBBIO



La vita di Antonio abate è nota soprattutto attraverso la *Vita Antonii* pubblicata nel 357 circa, opera agiografica scritta da Atanasio, vescovo di Alessandria, che conobbe Antonio e fu da lui coadiuvato nella lotta contro l'arianesimo (Eresia diffusa nel mondo antico). L'opera, tradotta in varie lingue, divenne popolare tanto in Oriente quanto in Occidente e diede un contributo importante all'affermazione degli ideali della vita monastica. Grande rilievo assume, nella *Vita Antonii*, la descrizione della lotta di Antonio contro le tentazioni del demonio. Un significativo riferimento alla vita di Antonio si trova nella *Vita Sancti Pauli primi eremite* scritta da san Girolamo negli anni 375-377. Vi si narra l'incontro, nel deserto della Tebaide, di Antonio con il più anziano Paolo di Tebe. Il resoconto dei rapporti tra i due santi (con l'episodio del corvo che porta loro un pane, affinché si sfamino, sino alla sepoltura del vecchissimo Paolo per opera di Antonio) vennero poi ripresi anche nei resoconti medievali della vita dei santi, in primo luogo nella celebre *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze. Antonio nacque a Coma in Egitto (l'odierna Qumans) intorno al 251, figlio di agiati agricoltori cristiani. Rimasto orfano prima dei vent'anni, con un patrimonio da amministrare e una sorella minore cui badare, sentì ben presto di dover seguire l'esortazione evangelica: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi e dallo ai poveri". Così,

distribuiti i beni ai poveri e affidata la sorella a una comunità femminile, seguì la vita solitaria che già altri anacoreti facevano nei deserti attorno alla sua città, vivendo in preghiera, povertà e castità. Si racconta che ebbe una visione in cui un eremita come lui riempiva la giornata dividendo il tempo tra preghiera e l'intreccio di una corda. Da questo dedusse che, oltre alla preghiera, ci si doveva dedicare a un'attività concreta. Così ispirato condusse da solo una vita ritirata, dove i frutti del suo lavoro gli servivano per procurarsi il cibo e per fare carità. In questi primi anni fu molto tormentato da tentazioni fortissime, dubbi lo assalivano sulla validità di questa vita solitaria. Consultando altri eremiti venne esortato a perseverare. Lo consigliarono di staccarsi ancora più radicalmente dal mondo. Allora, coperto da un rude panno, si chiuse in una tomba scavata nella roccia nei pressi del villaggio di Coma. In questo luogo sarebbe stato aggredito e percosso dal demonio; senza sensi venne raccolto da persone che si recavano alla tomba per portargli del cibo e fu trasportato nella chiesa del villaggio, dove si rimise. In seguito Antonio si spostò verso il Mar Rosso sul monte Pispir dove esisteva una fortezza romana abbandonata, con una fonte di acqua. Era il 285 e rimase in questo luogo per 20 anni, nutrendosi solo con il pane che gli veniva calato due volte all'anno. In questo luogo egli proseguì la sua ricerca di totale purificazione, pur essendo aspramente tormentato, secondo la leggenda, dal demonio. Con il tempo molte persone vollero stare vicino a lui e, abbattute le mura del fortino, liberarono Antonio dal suo rifugio. Antonio allora si dedicò a lenire i sofferenti operando, secondo tradizione, "guarigioni" e "liberazioni dal demonio". Il gruppo dei seguaci di Antonio si divise in due comunità, una a oriente e l'altra a occidente del fiume Nilo. Questi Padri del deserto vivevano in grotte e anfratti, ma sempre sotto la guida di un eremita più anziano e con Antonio come guida spirituale. Antonio contribuì all'espansione dell'anacoretismo (forma solitaria di vita religiosa) in contrapposizione al cenobitismo (forma comunitaria di vita religiosa). Ilarione (291-371) visitò nel 307 Antonio, per avere consigli su come fondare una comunità monastica a Majuma, città marittima vicino a Gaza dove venne costruito il primo monastero della cristianità in Palestina^[2]. Nel 311, durante la persecuzione dell'imperatore Massimino Daia, Antonio tornò ad Alessandria per sostenere e confortare i cristiani perseguitati. Non fu oggetto di persecuzioni personali. In quell'occasione il suo amico Atanasio scrisse una lettera all'imperatore Costantino I per intercedere nei suoi confronti. Tornata la pace, Antonio, pur restando sempre in contatto con Atanasio e sostenendolo nella lotta contro l'arianesimo, visse i suoi ultimi anni nel deserto della Tebaide dove, pregando e coltivando un piccolo orto per il proprio sostentamento, morì, all'età di 105 anni, probabilmente nel 356. Venne sepolto dai suoi discepoli in un luogo segreto. Sant'Antonio fu presto invocato in Occidente come patrono dei macellai e salumai, dei contadini e degli allevatori e come protettore degli animali domestici; fu reputato essere potente taumaturgo capace di guarire malattie terribili. Sant'Antonio è solitamente raffigurato con accanto un maiale che reca al collo una campanella. Il 17 gennaio tradizionalmente la Chiesa benedice gli animali e le stalle ponendoli sotto la protezione del santo.

TUTTI FRATELLI NON SIGNIFICA TUTTI UGUALI

Sono possibili molti fraintendimenti dell'enciclica fratelli tutti. Uno di questi, oggi diffusissimo, è lo slittamento dal tutti fratelli al tutti uguali. Cioè dalla fratellanza universale ad un piatto ugualitarismo. Fratellanza, si dice, è lasciare che ognuno sia se stesso, faccia le sue scelte, senza giudicare nessuno, perché se giudichi, non saresti più un fratello, ma uno che discrimina gli altri. In buona sostanza un razzista. Uguali, dunque, non sarebbero solo le persone, e questo evidentemente è sacrosanto, ma anche le idee, e le azioni che ne derivano. Un'omologazione strisciante delle idee e dei comportamenti, che Papa Benedetto chiamava "relativismo" e Papa Francesco chiama "Pensiero unico". Tutte le idee sarebbero ugualmente vere e tutti i comportamenti sarebbero ugualmente buoni. Talvolta questa omologazione è talmente pacchiana nella sua inverosimilità da suscitare subito una reazione di contrasto ugualmente piccata: ad esempio non ce la facciamo proprio a dire che un'opinione è uguale alle altre, nel caso dei "terraplattisti" o dei "negazionisti" (se poi il negazionismo cagiona danno a qualcuno, vedi i "no vax", diventa materia anche da codice penale). Mentre l'ugualitarismo è di casa, e la fa da padrone incontrastato, sul terreno delle scelte individuali, particolarmente quelle attinenti alla sfera della sessualità. Qui sembra assolutamente vietato obiettare alcunchè. Per un curioso pendolarismo della storia, se un tempo i costumi sessuali erano il luogo di una normazione severissima e perfino eccessiva, oggi sono diventati la riserva del "liberi tutti". E se uno si azzarda ad accampare un ragionamento, per quanto molto garbato e rispettoso, sul "senso", o la "verità", o il "valore", tempo zero e si vede scaricata addosso la patente del crudele vittimizzatore degli altri: "tu mi stai giudicando"! Con tanto di citazione evangelica "Non giudicare!", che in verità in questa circostanza non c'entra proprio niente, giacché il vangelo vieta la condanna delle persone - come nella scena di Giovanni cap. 8: l'adultera che i dottori della legge volevano lapidare- ma non certo il giudizio su azioni e comportamenti (proprio la scena del cap.8 di Giovanni lo mostra). Insomma la celebre distinzione tra "errore" da condannare e "errante" da amare così chiaramente indicata da San Giovanni XXIII nella Pacem in terris, sembra diventata completamente incomprensibile per l'egualitarista del nostro tempo.

Il nessuno mi può giudicare trasla poi con grande facilità dalla sessualità pre-matrimoniale al tradimento coniugale, all'interruzione volontaria di gravidanza fino alle più impegnative questioni dell'omosessualità e della transessualità. Guardate il dibattito sulla legge Zan contro la discriminazione omo-trans-fobica: sul "tutti uguali", nel campo dell'orientamento sessuale e della scelta di genere, vige oggi un consenso unanime, plebiscitario; e il tentativo di distinguere, per chi ancora si azzarda a farlo diventa quantomeno sospetto, se non criminale. Sarà anche per questo che, nelle ipotesi del governo Conte, ci sono 3,9 miliardi di fondi europei da destinare alla sanità e quasi cinque volte di più quelli destinati all'attuazione della parità di genere? Insomma c'è oggi un "mantra" egualitario che sta invadendo la piazza pubblica come un'alluvione, e colonizza le coscienze. Sfidarlo con un'ipotesi sul "senso" e sulla "verità" delle cose appare oggi una follia da medioevo o un crimine da codice penale. Nietzsche, nella sua consueta e lucida follia, lo aveva profetizzato: "tutti vogliono le stesse cose, tutti sono uguali, chi dissente è da manicomio...ci si bisticcia ancora ma si fa pace presto, per non guastare lo stomaco". (Così parlo Zarathustra). Eppure si tratta di una sfida da raccogliere, Con molta umiltà, ma da raccogliere.

*Don Angelo Riva,
Da il Settimanale della diocesi di Como*

CALENDARIO LITURGICO

DOMENICA 17 gennaio	Parrocchia San Lorenzo 8.30 Messa Def. Dott. Confalonieri e Dott.ssa Galli 10.30 Messa Def. Maddalena Parrocchia Sant'Antonio 10.30 Messa Solenne per il Patrono S. Antonio 14.30 Vespri e Solenne Benedizione Pian dei Resinelli 16.00 Messa
LUNEDI' 18 gennaio	
MARTEDI' 19 gennaio	Parrocchia San Lorenzo 8.30 Messa Def. Giorgio e Maria Venini
MERCOLEDI' 20 gennaio	Parrocchia San Lorenzo 8.30 Messa
GIOVEDI' 21 gennaio	
VENERDI' 22 gennaio	Parrocchia San Lorenzo 8.30 Messa
SABATO 23 gennaio	Parrocchia San Lorenzo 14.30 - 15.30 Confessioni Chiesa di San Giorgio 16.00 Messa Parrocchia Sant'Antonio 17.00 Messa Parrocchia San Lorenzo 18.00 Messa Def. Salvatore Ceraudo
DOMENICA 24 gennaio	Parrocchia San Lorenzo 8.30 Messa Def. Edda Colombo 10.30 Messa Pian dei Resinelli 16.00 Messa